



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Diciotto, gennaio 2007



Poesia italiana e-book

EDITORIALE

Si sa che, con l'avanzare dell'età, a rileggere i classici si possono sentire nuovi sapori, più intensi, più profondi. Ciò dipende in parte dall'aver dimenticato (lo scolastico, il manualistico), in parte perché la vita, la propria vita, in qualche caso offre un punto di vista preciso, concreto, *incarnato* da cui leggere, *rileggere*.

E così il celebre monologo di Shakespeare, quello dell'*Amleto* (Atto III, Scena I), quello dell'essere o non essere, stasera mi colpisce non tanto per la domanda metafisica di ciò che ci attende dopo la morte e ci 'spaura', quanto come preparazione a quanto viene detto da Amleto ad Ofelia, poco più avanti, a proposito della sua vita 'passabilmente onesta' eppure così gravida di vizi praticati o fantasticati da fargli desiderare di non esser mai stato partorito.

E poi i vizi sono: la grande ambizione, lo spirito vendicativo, lo smisurato orgoglio, la fantasia smodata. E questi vizi accomunano l'intero genere umano in un radicale pessimismo antropologico. Ora il genio di Shakespeare presenta questo catalogo di difetti, diciamo così, *attivi*, subito dopo aver lamentato la sofferenza del *subire* le ingiurie del mondo, le ingiurie *altrui*. Ed è *questo* che mi colpisce, mi incanta: l'altra faccia della medaglia del lamento per le ingiustizie perpetrate dagli altri è la consapevolezza delle proprie imperfezioni.

Quasi che proprio quella smodata fantasia, quell'orgoglio e quella ambizione smisurati *vadano insieme* ai torti dell'oppressore, i torti e gli insulti degli arroganti insipienti, l'amore non corrisposto, incompreso e disprezzato, la corruzione in luogo della legge e soprattutto l'oltraggio che il merito paziente è costretto a subire dalla volgare ingiustizia, dall'iniquo.

Dunque se una vita passabilmente onesta è già radicalmente indebolita, se non marchiata, dalla radicale imperfezione, cosa deve essere il fetore esalante dall'arrogante, dalla canaglia propriamente detta?

Il genio di Shakespeare sta anche nel non tacere e far retrocedere *l'ombra*, ma nel richiamarla alla coscienza, costasse pure una condizione di stallo...Stallo temporaneo, o forse paralisi. Ma questo lavoro di integrazione alla fine del quale nessun colore resta *solo* quello che appare, è davvero irrinunciabile.

Biagio Cepollaro

TESTI

Fabiano Alborghetti

Prenderà il colore ostinato di sottocosta
il vino, in salita all'angolo degli occhi:
è troppo acerbo
per essere compreso ora,
che ancora è lavoro e filari

ed ha segreti conosciuti alla sfida
del sole – soltanto –
alle mani. L'uomo che intinge le unghie
nella pazienza intagliata del fare

lo vedo (oltre collina)
cronista dal corpo addormentato
appeso ad un cielo che sa pesare,

che tiene gli occhi aperti
acceso dalla bellezza.

(da Verso Buda)

Seduto sopra il livello del mare
di parecchie colline a raffiche di distanze:
all'occhio mai distrattamente l'assenza

di persone ma l'imperiosa pace che affermo
senza movimento. Non potrei cedere
alle comunioni di famiglie e quei riti da spiaggia

al rumore soprattutto e l'incoerenza che non lascia
illesi convivendo. Meglio solo all'alto fondo
che condomini in valigie

meglio lo spazio che tracima e sembra troppo.

(da Verso Buda)

Potevo essere altrove, potevo
non accorgermene nel da fare.
Tenermi occupato dall'oggi al domani

o rimanere senza partire. Una fatto che colpisce:
nella scelta, sempre nascosta un'insidia
una diversa opportunità.

(da Verso Buda)

Giorno per giorno persistono in coscienza
anteriore e seguente. Un'abitudine stagionale
la siccità e oltrepassa noi:

vanno più a fondo incavando a perpendicolo
a interdire la sciagura come in superficie e intorno
ramificate cercando smosse il presagio di nube.

Ricordano di crescere come l'uomo direi
ma più stoiche. Più serene
e senza schianto all'avversità.

(da Verso Buda)

Non esistono apparenze vivendo la terra
e nomina d'onestà evidenzia il nero sott'unghia
a fine giorno luccicare

di schiena dolente, al culmine degno mangiando
con labbra umide il sapore il silenzio. Dopo
il sudore massimo apre la notte

al lenzuolo bianco, luogo franco per il sogno:
arare il cielo anche o rimanere smarriti
prima della prossima alba

e ricominciare.

(da Verso Buda)

Italo Testa

//.

Misura il respiro, lascia aderire
alle forme dell'inganno le membra;
le ossa tenere sfiorano il suolo
a cui il peso dei giorni trattiene

come brocche dai cieli bagnate;
raccogli, lascia variare i silenzi
di cui nel vetro dell'aria t'investi;
tu lascia vibrare ancora i colori:

se al docile buio un'ombra t'inscrive
inarca le spalle, al vuoto confida
il resoconto terrestre, gli aspri

inganni delle forme: tu socchiudi
il passaggio, lenta lascia pulsare
distante la peripezia del tempo.

///.

Se cadi e l'ala non sorregge i passi
che nell'azzurro il corpo in volo traccia,
lascia scorrere l'inganno splendente
ogni cosa fa segno all'estraneo;

se nel velo la pupilla si annoda,
coda di volpe l'incanto assopisce
dal manto del giorno schiuma apparenza;
chi perde il sentiero presto fiorisce,

cadendo nel vuoto il taglio richiude
da cui insanguinato un giorno ti levi;
se al suolo un'ombra serena aderisce,

lascia vibrare ancora i contorni:
la misura si compie, il segno traccia
una nuova voluta nell'aria.

IV.

A chi appartiene l'acqua che il nuotatore
misura, in lente bracciate solcando
lo specchio informe di un cielo vuoto?
A chi appartiene, se nel flutto affonda

la silhouette dorata nella luce?
Ma tu già viri verso le acque nere,
le grandi acque che attendono immote;
a delfino t'involi, ad occhi chiusi

segui l'onda all'isola di cenere;
se nei bracci argentati il nuotatore
serra e nasconde, a chi appartiene l'acqua?

Tu allora il corpo in fuga immergi, all'onda
consegna le vestigia delle forme,
brune parvenze che il flutto dilava.

(da *Gli aspri inganni*)

VI [spalato: 16 luglio, h. 9]

un bagno d'ocra, di rocce, di scaglie t'accoglie
muri a secco e alle fermate d'autobus
murales stinti con bottiglie di pepsi

per vie d'acqua, confluendo la macchia verde
si penetra all'interno
il perimetro del mare ritaglia in occhi verdi
laghi cinesi, una cartolina dal mondo:

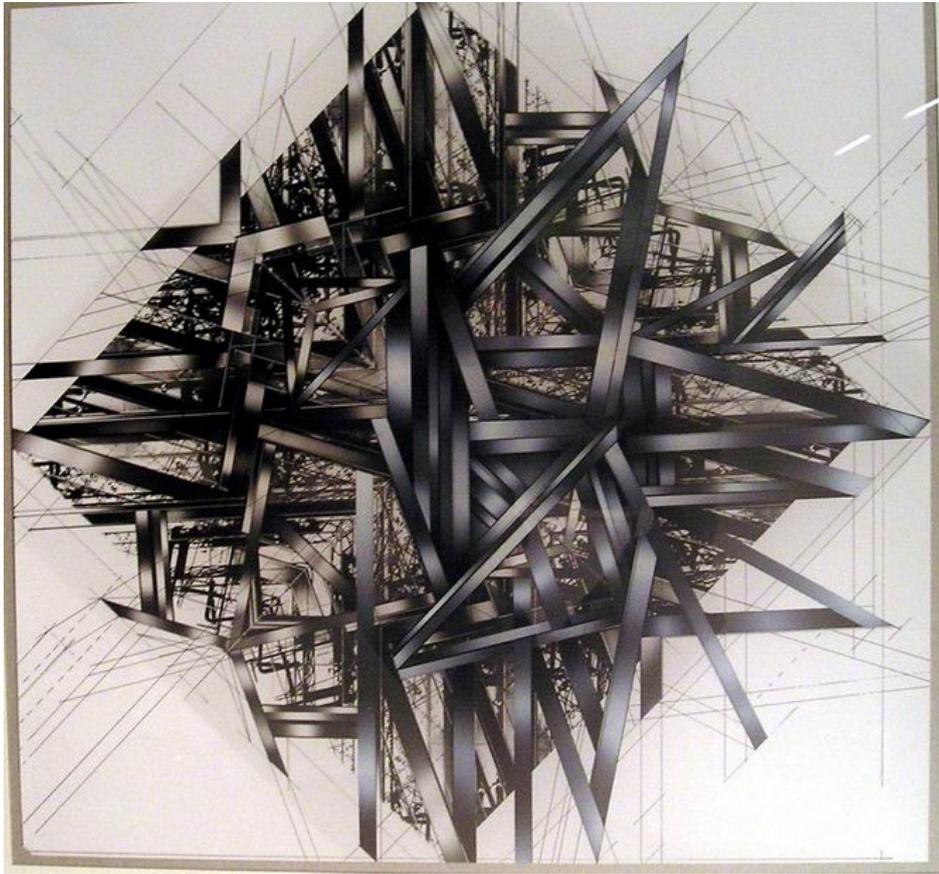
lasciati invadere dall'inganno dei colori
lascia scorrere i profili

*gli occhi degli uomini furono fatti
per guardare: e lasciateli guardare*

(da *Sarajevo tapes*)

I testi poetici di questo numero fanno riferimento all'antologia *Il presente della poesia italiana*, Lietocolle Editore.
Ringrazio qui sia Stefano Salvi, che ha curato l'opera insieme a Carlo Dentali, che l'Editore.

IMMAGINE



Fausto Pagliano, 4

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Letture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Letture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Letture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Letture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Letture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Letture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Letture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

Numero Undici, maggio 2006

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

Letture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

Numero Dodici, giugno 2006

Editoriale

Testi

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

Letture

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

Immagine

Studio Pagliano, 1

Numero Tredici, luglio 2006

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

Letture

Il tempo conta, Marco Giovenale

Immagine

Studio Pagliano, 2

Numero Quattordici, settembre 2006

Editoriale

Testi

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

Letture

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

Immagine

Alibi 1 di Franco Orlando

Numero Quindici, ottobre 2006

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

Immagine

Alibi, 2 di Franco Orlando

Numero Sedici, novembre 2006

Editoriale

Testi

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chapbooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1

Numero Diciassette, dicembre 2006

Editoriale

Testi

Giulio Marzaioli da Quadranti

Marina Pizzi da La giostra della lingua

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi 3